



RAPPORTO DEL
CONSIGLIO DEL PUBBLICO CORSI

Questioni di genere alla RSI

GIUGNO 2019

CORSI
SOCIETÀ COOPERATIVA
PER LA RADIOTELEVISIONE SVIZZERA
DI LINGUA ITALIANA

Ogni anno il Consiglio del pubblico costituisce al suo interno diversi gruppi di lavoro incaricati di valutare la qualità delle trasmissioni andate in onda alla RSI. Le osservazioni e le conclusioni scaturite da questi incontri vengono trasmesse alla direzione RSI e confluiscono nel Rapporto annuale d'attività CORSI, a disposizione di tutti i soci.

Questioni di genere alla RSI

1. Introduzione



Una donna che imita un uomo che imita una donna. Una immagine iniziale, tratta dal promo del programma Borotalk, che ci permette d'illustrare in modo ironico la complessità del tema che il Consiglio del pubblico ha deciso di affrontare attraverso un monitoraggio specifico: le questioni di genere all'interno dei prodotti creati e divulgati della RSI. Complessità legata, oltre che alle impegnative implicazioni ideologiche e sociali della questione, al fatto che stavolta il CP non si è limitato a esaminare uno specifico programma ma ha cercato di monitorare, in modo trasversale, come viene trattata la questione di genere nei programmi, nelle notizie, nella scelta delle conduttrici e dei conduttori o in quella degli esperti e delle esperte che partecipano ai programmi o vengono citate/i negli articoli.

Il monitoraggio, che ha preso in considerazione in modo non sistematico contenuti e programmi tv, radio e web, ha posto particolare attenzione all'uso del linguaggio e delle immagini, elementi cardine nell'ambito dei media.

Fra le premesse va infine segnalato un aspetto centrale per il CP: la priorità deve essere e deve rimanere la qualità del

servizio pubblico radiotelevisivo e, in questo senso, qualsiasi discorso o iniziativa sulla parità di genere deve essere da un lato finalizzato e dall'altro subordinato a tale obiettivo.

2. Caratteristiche della rappresentazione femminile

Lo studio sulla presenza delle donne nei programmi Radio-TV commissionato dalla RSI* (e presentato nel mese di novembre 2018 al CP) non ha evidenziato una chiara sotto-rappresentanza di genere. Tuttavia per una valutazione attendibile è importante prendere in considerazione non solo gli aspetti quantitativi (che facevano parte del mandato commissionato dalla RSI alla SUPSI), ma anche quelli relativi alla qualità della rappresentazione dei ruoli maschili e femminili (cfr. comunicato del CP dell'11 novembre 2018 e osservazioni del CP all'indirizzo del CCR CORSI del 10 dicembre 2018, allegati).

A questo proposito abbiamo osservato una certa mancanza di equilibrio nella maggior parte delle aree tematiche di programma.

Le donne sono maggiormente presenti in ruoli secondari, mentre agli uomini sono riservati in genere i ruoli più centrali e di maggior spessore.

Questo sbilanciamento in favore di un maggiore protagonismo maschile riguarda la maggior parte delle emissioni e dei format, per cui è da considerarsi abbastanza trasversale, anche se questo aspetto è decisamente più marcato in ambito televisivo. In ambito radiofonico infatti la ripartizione dei ruoli risulta più equilibrata: le donne, soprattutto nelle emissioni dedicate all'informazione, hanno spesso ruoli rilevanti. Per quanto riguarda invece la TV, sono molto più spesso gli uomini a venir presentati come figure competenti

e di riferimento. Importanti trasmissioni di approfondimento, come ad esempio Patti Chiari o Falò, sono da sempre a conduzione maschile. La centralità e l'autorevolezza assegnata al ruolo del conduttore viene sottolineata anche nei lanci: Lorenzo Mammone, Michele Galfetti, Gianni Gaggini fanno da testimonial ai loro rispettivi programmi. Anche il settore dell'approfondimento riguardante la politica nazionale e regionale è da anni appannaggio esclusivo di due giornalisti: Reto Ceschi e Massimiliano Herber; anch'essi nella promozione del programma prestano la loro immagine, a garanzia dell'autorevolezza di conduzione e contenuti. Diverso il discorso sulla cronaca, dove occorre segnalare delle brave giornaliste, sia a livello di TG che di Quotidiano.

Per ora un ruolo analogo (anche per quanto riguarda la promozione attraverso l'immagine) è riservato solo a due donne – Rachele Bianchi Porro e Valeria Bruni – per Storie e Super Album, due programmi che si collocano tra l'intrattenimento e l'approfondimento di temi apparentemente più leggeri. Un ulteriore esempio potrebbe essere Filo Diretto, dove Carlotta Gallino in studio – ma anche l'inviata Francesca Margiotta – rivestono un ruolo dominante.

Molto netta, soprattutto in ambito televisivo, è inoltre la prevalenza maschile tra i corrispondenti dall'estero – con il ruolo di opinionisti, che vengono pertanto percepiti come autorevoli.

Un ulteriore esempio concreto che bene rappresenta quanto espresso in precedenza è il programma Albachiara. Tutte le mattine, fra le 5.45 e le 8.00, su Rete Uno, rete ammiraglia della RSI, va in onda un programma gestito insieme da una donna e un uomo (bene). In questi ruoli si alternano Sandy Altermatt con Marcello Fusetti e Julie Arlin con Alessio Veronelli. Si tratta di una trasmissione di ottima fattura che alterna informazione a intrattenimento. Il CP, nell'ambito di questo monitoraggio, ha ravvisato che purtroppo in entrambe le coppie i ruoli sono ben definiti e si rifanno ancora una volta in parte a degli stereotipi più volte segnalati: i due conduttori trattano i temi più "seri", leggono la sintesi delle notizie trasmesse durante il radiogiornale e commentano, insieme a un/a collega, le notizie provenienti dalla Svizzera interna. Le due conduttrici invece appaiono più coinvolte in tematiche di costume o di intrattenimento. Inoltre nei dialoghi spesso entrambe le coppie giocano sul ruolo della donna svampita. Evidentemente chi lavora in radio è libero di avere dei propri interessi ma riteniamo che all'interno di una trasmissione così importante (stiamo parlando di uno dei programmi più seguiti) si dovrebbe prestare più attenzione ad un corretto bilanciamento (e a una corretta rappresentazione) dei ruoli.

Oltre alla presenza (seppur sempre meno accentuata) di una divisione "verticale" di genere, relativa cioè alla scala gerarchica, permane anche una sorta di divisione di genere "orizzontale", riguardante cioè gli ambiti in cui l'uno o l'altro sesso sono chiamati a rivestire ruoli preminenti. Questa divisione dei ruoli è rafforzata dalla scarsa presenza femminile fra le persone invitate quali ospiti delle varie emissioni – e più in generale fra le personalità intervistate.

Se si considera l'insieme delle persone intervistate, l'asimmetria risulta più evidente: mentre nelle interviste gli uomini appaiono frequentemente come competenti e autorevoli, o nel ruolo di opinion leader, la maggioranza delle donne viene invece interpellata in merito a temi ed esperienze della vita quotidiana, in rappresentanza dell'opinione della "gente comune"; è molto più raro che si esprimano a titolo di esperte o di portavoce.

Il CP è convinto che in questo campo si debba fare uno sforzo ulteriore per migliorare l'attuale situazione, ovviamente sempre tenendo presente la qualità del prodotto e del fatto che, spesso, la RSI si trova a doversi appoggiare – e di conseguenza replicare – su strutture predefinite (ad esempio occupazioni di ruoli istituzionali o associativi, dai quali non

si può prescindere). Il tema è già stato discusso durante un incontro (cfr. rapporto di monitoraggio del CP su 60 Minuti del dicembre 2018 e relativo comunicato stampa del CP del 19 dicembre 2018) anche con il responsabile dell'informazione RSI Reto

Oltre alla presenza (seppur sempre meno accentuata) di una divisione "verticale" di genere, relativa cioè alla scala gerarchica, permane anche una sorta di divisione di genere "orizzontale", riguardante cioè gli ambiti in cui l'uno o l'altro sesso sono chiamati a rivestire ruoli preminenti. Questa divisione dei ruoli è rafforzata dalla scarsa presenza femminile fra le persone invitate quali ospiti delle varie emissioni – e più in generale fra le personalità intervistate.

Ceschi, che da parte sua ha da un lato informato degli sforzi già profusi tal senso, e dall'altro ha esposto al CP le difficoltà che spesso l'azienda affronta quando cerca delle esperte da invitare nei vari programmi: sembrerebbe che le donne siano più reticenti dei loro colleghi ad apparire in pubblico.

Una nota positiva in quest'ambito è data dallo svolgimento di tre edizioni del corso "Sotto i riflettori con efficacia e serenità", in collaborazione con FAFTPlus. Il corso si rivolgeva "a tutte le donne che ritengono di poter migliorare la propria capacità comunicativa in generale e che desiderano poter controllare il proprio impatto comunicativo quando si trovano sotto i riflettori televisivi e non solo" e mirava a portarle a familiarizzare con il mezzo, fornendo alle partecipanti gli strumenti per portare le loro conoscenze al pubblico senza timori.

In conclusione, nonostante una buona visibilità delle professioniste (in particolare giornaliste e conduttrici), le donne rivestono meno spesso funzioni e ruoli autorevoli. La situazione è migliorata in molte aree tematiche di programma, in particolare per le trasmissioni riguardanti l'in-

trattenimento, la cultura, la scienza. Nota dolente lo sport, che si conferma un presidio nettamente maschile: qui le donne rimangono una rarità, sia come protagoniste che come esperte.

3. Una statistica indicativa

A sostegno di quanto espresso nel capitolo precedente abbiamo deciso di analizzare la presenza femminile in alcuni programmi. Si tratta di un campione empirico di due format per la radio e due per la televisione nei quali abbiamo analizzato la quantità e, quando possibile, la qualità della presenza femminile.

RSI LA 1, 60 Minuti (trasmissioni dal 9 luglio 2018 al 18 marzo 2019)

Interviste iniziali

Dall'edizione del 24 settembre 2018 in avanti la trasmissione viene lanciata dall'intervista di Reto Ceschi al cosiddetto personaggio della settimana. Su 19 puntate, 14 hanno visto un uomo nel ruolo dell'intervistato e solo 5 (25%) una donna. Due occasioni l'elezione della presidente del Consiglio nazionale e di due consigliere federali. Una ex deputata federale. Un'economista che parla di campagna elettorale e candidate. La presidente generale di un sindacato in tema di Brexit e accordo con l'Europa e infine la direttrice di un'importante associazione economica nazionale. Scelte limitate nel numero ma coerenti con la coniugazione moderna dei temi che non possono/devono essere relegati in un'accezione di genere.

Invitate in studio o in collegamento

Nelle 26 puntate analizzate gli inviti in studio o in collegamento hanno toccato 82 uomini e 34 donne (30%). Dunque una presenza femminile leggermente migliore rispetto alle interviste iniziali ma ancora insufficiente.

In 8 puntate la maggioranza delle presenti è stata di genere femminile, in 4 puntate la presenza femminile era di un'unità inferiore, in 14 puntate la maggioranza è stata dei maschi ma in ben 7 gli invitati erano solo maschi.

In cinque delle otto puntate dove la maggioranza dei presenti era composta da donne i temi sembrano essere stati catalogati dalla redazione come prettamente femminili, attenuando di conseguenza la presenza media femminile sull'arco delle 26 puntate analizzate (Giovani e smartphone, Adolescenti difficili, Parità salariale, Donne e politica, Le mo-

lestie e i silenzi).

RSI LA 1, Turné (sei puntate dal 26 gennaio al 9 marzo)

In sei puntate, 30 servizi e alcune letture; ventisei interviste sono state svolte da giornaliste e dunque si tratta di un risultato eccellente; meno positivo è stato a volte l'uso formale della presentazione dei servizi spesso forzata nella visione caricaturale della cultura piegata al mantra dell'intrattenimento e soprattutto dove si richiede alle presentatrici di comportarsi da attrici (cosa che per ovvi motivi, nella maggior parte dei casi, non sono in grado di fare).

RSI Rete Uno, Radiogiornale (dal 7 al 12 marzo 2019)

Il gruppo ha ascoltato le 21 edizioni passate nei sei giorni. 16 giornalisti e cinque giornaliste hanno condotto e letto le diverse edizioni. Ancora una volta un forte squilibrio con una presenza femminile al microfono pari a circa il 25%.

RSI Rete Uno, Modem (dal 15 febbraio al 15 marzo 2019)

L'eccellente trasmissione radiofonica Modem, fra i fiori all'occhiello della RSI, assicura a livello di gestione dei servizi e conduzione della trasmissione un buon equilibrio, anche se lo stesso potrebbe essere migliorato. Usiamo la forma condizionale visto che – oltre alle già citate premesse su qualità e fattori esterni – la breve osservazione può determinare situazioni che non possono essere generalizzate sul lungo periodo che la trasmissione copre durante tutto l'anno.

Per quanto attiene al coinvolgimento degli ospiti delle diverse edizioni la situazione è alquanto problematica se riferita alla rappresentanza di genere.

Nelle 19 edizioni analizzate 13 hanno visto la presenza di soli uomini, 2 di almeno una donna, 1 con parità dei generi presenti e una con 3 donne. In un solo caso le tre presenze erano coperte solo da donne; caso che coincide con l'edizione "Anziani maltrattati a casa": forse perché il tema era classificato come femminile?

In base a questi pochi dati statistici possiamo però ribadire ancora una volta che bisogna fare un ulteriore sforzo in questo campo. Il gruppo di lavoro suggerisce di leggere, al link indicato, l'articolo che spiega cosa è riuscito a fare in questo campo il giornalista della BBC Ros Atkins: <https://www.poynter.org/tech-tools/2018/this-journalist-created-a-system-to-make-sure-more-female-experts-got-on-air/>

Nonostante una buona visibilità delle professioniste le donne rivestono meno spesso funzioni e ruoli autorevoli. La situazione è migliorata in molte aree tematiche di programma, in particolare per le trasmissioni riguardanti l'intrattenimento, la cultura, la scienza. Nota dolente lo sport, che si conferma un presidio nettamente maschile: qui le donne rimangono una rarità, sia come protagoniste che come esperte.

4. Linguaggio



Come dice Cecilia Robustelli, e prima di lei Alma Sabatini, “Ciò che non si dice non esiste”. Se ne deduce quindi l’importante influenza esercitata dai media sul parlato comune.

Pur con una certa difficoltà, in questi ultimi 10 anni anche la RSI si è adeguata a un linguaggio rispettoso di una realtà in mutamento in termini di accesso femminile a ruoli, cariche e professioni.

Questa transizione, sollecitata a più riprese dalla Commissione pari opportunità e dal CP, non è ancora integrata completamente, e mostra in taluni casi ancora un’incertezza terminologica, un’oscillazione (es. sindachessa al posto del corretto sindaca, o presidentessa, presidenta invece di la presidente), nonostante esistano chiare regole grammaticali

di declinazione del genere, direttive nazionali in tema di linguaggio amministrativo e un elenco esaustivo delle professioni nei due generi. In un paio di edizioni del Corso di giornalismo il tema è stato affrontato (grazie all'intervento di specialisti, tra cui la giornalista Francesca Mandelli), anche nelle sue implicazioni simboliche e valoriali. Al momento non si conosce se alla RSI esistano direttive chiare in merito all'uso di un linguaggio non sessista e se, in caso di dubbio, i giornalisti e le giornaliste possono far capo a risorse specifiche, tenuto conto anche delle competenze interne l'azienda: <https://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/intrattenimento/la-consulenza/Lingua-genero-sesso-11109408.html>

Siamo consapevoli che per quanto riguarda il linguaggio e la lingua non sessista anche tra i/le professionisti/e non c'è pieno accordo; questo non esime il servizio pubblico dall'impegno costante nell'esprimersi secondo le indicazioni linguistiche riconosciute dall'Accademia della Crusca (referente in tema di lingua italiana) e dai documenti ufficiali nazionali, piuttosto che aderire a forme linguistiche che tradiscono una eredità tradizionale in cui le donne non avevano alcun ruolo sociale, politico e economico, se non eccezionalmente.

Naturalmente il linguaggio non si limita a nominare cariche, ruoli e professioni, ma anche a costruire narrazioni della realtà, connotare un testo e un contesto. Gli esempi riportati, tratti dalle news di rsi.ch, esprimono bene alcune rappresentazioni della realtà che vengono veicolate attraverso il linguaggio.

Naturalmente il linguaggio non si limita a nominare cariche, ruoli e professioni, ma anche a costruire narrazioni della realtà, connotare un testo e un contesto. Gli esempi riportati, tratti dalle news di rsi.ch, esprimono bene alcune rappresentazioni della realtà che vengono veicolate attraverso il linguaggio.

Se da un lato nei titoli scelti si esprime un dato oggettivo, ossia la prima volta che un determinato ruolo viene occupato da una donna – elemento rafforzato nella maggior parte dei casi dall'immagine che accompagna l'articolo –, dall'altro si rischia di focalizzare l'informazione sul solo dato di genere. In questo modo si priva la persona nominata di qualità e competenze professionali e personali, con il rischio di generare l'idea errata che il merito della designazione sia da riportare all'essere donna, e che comunque si tratta di un fatto eccezionale il quale, come tale, non rientra nella normalità. In un contesto in cui è auspicabile che vi siano sempre più donne in posizioni di potere, enfatizzare di volta in volta l'eccezionalità di simili traguardi pone l'accento sulla disparità con i colleghi maschi, di cui in situazioni analoghe si cita innanzitutto il nome, mai il genere. Detto altrimenti: se a volte appare giustificabile che il tema di genere sia rilevato perché notiziabile in sé (ad esempio per il fatto che per la prima volta nella storia una donna diriga il dipartimento militare o la CIA), in altre occasioni tale messa in evidenza sminuisce qualità e competenze della donna ed è dunque

inaccettabile (come quando si afferma che sarà una donna a sostituire Elon Musk alla testa della Tesla).

Merita un capitolo a parte la lingua utilizzata per raccontare il fenomeno della violenza sulle donne. Titolare "Morti fra le mura di casa" quando la maggioranza delle persone uccise sono donne, non rispetta la realtà di emergenza rappresentata dal femminicidio e più in generale dalla violenza domestica. Senza contare che non è "La violenza domestica" a uccidere, come capita di leggere o sentire, ma è sempre una persona e per la maggior parte un uomo. È comunque da mettere in evidenza come la RSI dimostri in generale sensibilità e capacità di trattare linguisticamente questa tematica, rispetto a altre realtà editoriali.

5. Non solo maschile e femminile

Una osservazione che potrebbe essere fatta al lavoro del CP in merito alle questioni di genere è quella di essersi focalizzato esclusivamente sulle due identità di genere consolidate (maschile e femminile), quando una delle conquiste più recenti e rilevanti nell'ambito degli studi di genere

è proprio la constatazione che tra questi due poli vi sia tutta una gamma di identità possibili (l'ampia comunità transgender, ad esempio, o la vasta categoria dei genderqueer, che rifiutano di

aderire ai generi consolidati).

Va sottolineato che nei programmi monitorati non sono apparse discriminazioni evidenti verso questi gruppi. Si potrebbe immaginare che proprio la loro assenza dalla maggior parte delle produzioni RSI implichi una certa discriminazione. Riscontriamo tra l'altro che, nei programmi presentati come "seri" (di attualità e politica), conduttori e conduttrici sono portati a livello di vestiario e trucco a dare una rappresentazione di sé chiaramente codificata dal punto di vista dei generi tradizionali (uomini in giacca e cravatta, con capelli corti, donne in tailleur o abito formale, truccate in maniera più visibile dei colleghi e solitamente con capelli lunghi). Più libertà è lasciata invece nell'espressione di sé a chi presenta programmi di costume o intrattenimento, e in quest'ambito si schiudono possibilità che talvolta fuoriescono dai canoni.

Se il tema dell'identità di genere viene trattato, ciò accade solitamente all'interno di news o programmi d'informazione e costume (Storie, SexBox, Spam, Baobab e soprattutto Linea rossa, che è stato un esempio molto positivo in questo senso). Soprattutto, però, l'impressione è che a fare da apripista per queste tematiche nel servizio pubblico siano le serie TV e i film. Nella finzione – prevalentemente straniera

– la presenza di figure non classificabili come uomo o donna o di membri della comunità LGBTQ+, che mettono alla prova una concezione del genere incentrata esclusivamente sul contrasto tra maschile e femminile, è ormai più che acquisita (vedi per esempio *Grey's Anatomy*, *Modern Family*, *The Good Wife*, *Le regole del delitto perfetto*). Che questo si debba all'obbligo di rispettare quote "politically correct" imposte alle case produttrici, più che a una vera volontà di trattare tali tematiche, non intacca il fatto che tali rappresentazioni aiutino talvolta a scardinare i tabù facendo rientrare nella quotidianità dei temi una volta ritenuti "off limits".

6. Clip

Oltre alle importanti indicazioni già date in merito alle caratteristiche della rappresentazione femminile e al linguaggio, va precisato che durante il periodo di monitoraggio non si sono riscontrate gravi posizioni "politicamente scorrette", si è invece registrato il frequente affiorare di luoghi comuni, apparentemente innocenti, che tuttavia presi nell'insieme perpetuano una visione socio culturale preconcepita dei ruoli di genere.

Per illustrare in modo chiaro quanto sopra esposto il gruppo di monitoraggio ha raccolto una serie di esempi montati in una breve clip reperibile al seguente link YouTube: <https://www.youtube.com/watch?v=f8wV9mNcafK&list=PLcAL3foSjIDtKJgmegKscWk6APNZUQf-b>

Si è registrato il frequente affiorare di luoghi comuni, apparentemente innocenti, che tuttavia presi nell'insieme perpetuano una visione socio culturale preconcepita dei ruoli di genere.

Evidentemente si tratta di una serie di elementi estrapolati dal contesto originale, ma che aiutano a capire il senso del lavoro svolto.

Il CP spera che in un futuro non troppo lontano ci sia una presa di coscienza che permetta di estirpare dal servizio pubblico delle banali interpretazioni, che più volte insistono nell'inquadrare le donne nei ruoli di casalinghe, massaie, mogli-cuoche, chiacchierone, regine della casa nonché, veline e portatrici sane del "tocco femminile".

7. Conclusione

Il gruppo di lavoro spera, con questo lavoro di monitoraggio, di aver dato un utile contributo in modo da permettere sia al CP sia alla RSI di affinare alcuni aspetti legati alle questioni di genere ed in particolare alla disparità di trattamento fra uomini e donne, temi molto vasti che, come detto in apertura, comprendono delle impegnative implicazioni di tipo ideologico e sociale.

Il monitoraggio non si conclude con questo rapporto in quanto il CP già da qualche tempo ha introdotto, all'in-

terno delle sue analisi, un capitolo specifico dedicato alle questioni di genere.

PS: a monitoraggio pressoché concluso vi è stata l'infelice puntata di *Politicamente scorretto* con ospite il Consigliere di Stato Raffaele De Rosa. Il CP si è già espresso in modo chiaro sul tema tramite il comunicato stampa del 13.05.2019.